



INTERVENTO SU SCHEMA NORMA DI ATTUAZIONE

FINALMENTE

FINALMENTE arriviamo a discutere in Consiglio di questo atto molto importante che è lo Schema di Norma di attuazione dello Statuto in materia di concessioni per le derivazioni d'acqua. E da quasi sei anni che è stata messa a fuoco la necessità di questa Norma e finalmente abbiamo un testo su cui il Consiglio si può esprimere. Un tema su cui con il mio gruppo in questi anni ho particolarmente insistito, ma che era già stato oggetto di mie iniziative nella legislatura precedente, per un totale di oltre 10 tra interrogazioni, interpellanze, mozioni e ordini del giorno.

Nel 2019 sono stata la prima firmataria di una mozione che portava anche le firme dei consiglieri Luigi Vesan per il M5S, di Roberto Luboz per la Lega e di Elso Gerandin per il Mouv in cui si sottolineava la necessità di definire al più presto la Norma per affidare alla Regione la potestà legislativa in materia di concessioni, una Mozione che venne approvata all'unanimità dal Consiglio regionale il 19 marzo 2019.

Allora era Presidente della Commissione paritetica Roberto Louvin, che recepì immediatamente l'importanza del tema e in una audizione in Commissione ci spiegò che, teoricamente, visti i precedenti percorsi di Norme che aveva seguito, se ci fosse stata determinazione e volontà politica da parte della Regione, la Norma avrebbe potuto concludere il suo iter ed essere approvata entro nove mesi. E in effetti la Commissione paritetica di allora si mise subito all'opera. La prima bozza di Schema di Norma di attuazione fin dall'estate del 2019 era pronta ed è poi la bozza che è arrivata fino ad oggi con pochissime modifiche, ma comunque non sostanziali, nel senso che non hanno modificato l'impianto complessivo; l'impostazione dello Schema è rimasta quella, risalente all'estate 2019.

Questo per evidenziare plasticamente il ritardo che si è accumulato, che è stato determinato in parte da alcuni stop and go, dovuti a modificazioni nella composizione della Commissione sia per i membri di parte regionale sia per quelli di parte statale, ma anche e soprattutto dallo scarso impegno politico su questo punto, da imputare soprattutto a due elementi: 1) c'era chi, soprattutto all'interno dell'Uv, a partire dal 2019, preferiva inseguire altre vie e percorsi, come ad esempio la quotazione in borsa e la trasformazione di Cva da uno strumento operativo della Regione ad una azienda leader sul mercato nazionale dell'energia e 2) erano in tanti a puntare su una congrua proroga delle concessioni in scadenza nel 2029.

Una situazione che si è aggravata a partire dal 2022 con l'avvento dei nuovi vertici Cva che hanno puntato su un percorso che prescindeva dalla Norma di attuazione.

La bozza della Norma, pur pronta da tempo, è stata quindi bloccata per cinque anni ed è poi stata improvvisamente ripresa alcuni mesi fa, fra luglio e settembre 2024 con modalità, finalità e tempistiche che non sono chiare. Non siamo a tutt'oggi riusciti ad avere i verbali

delle riunioni della Commissione paritetica da aprile ad ottobre 2024. Il presidente della Giunta ci aveva detto in aula, rispondendo a una nostra interrogazione, che fra aprile e settembre 2024 la Paritetica si era riunita solo due volte; ma l'altro giorno in Commissione il Presidente della Commissione, Prof. Marini, ci ha detto che non era così e che le riunioni sono state certamente di più. Il presidente Marini il 30 settembre ha inviato una mail al presidente Testolin facendogli il grande annuncio che quel giorno stesso la Commissione aveva approvato lo Schema di Nda, ma noi tutti possiamo leggere nelle prime righe di quello Schema, inviato il 30 ottobre dal Ministro Calderoli al Presidente del Consiglio, che l'approvazione è intervenuta in Paritetica il 29 luglio.

E allora? In audizione ci è stato detto che il 29 luglio si è esaminato lo schema ma che l'approvazione è avvenuta il 30 settembre, però l'atto che andiamo a votare riporta la data di luglio... E poi giovedì Marini ha confermato che a ottobre c'è stata una ulteriore riunione di commissione, come mi risultava.

Questo è un atto formale importante, non è il verbale di una riunione di un collegio docenti o di una associazione di quartiere: a mio avviso meriterebbe maggiore cura e precisione.

E poi non è solo un problema formale, ma anche di atteggiamento nei confronti del dossier e dell'atto che si sta confezionando. Il Presidente Marini in commissione ci ha detto "abbiamo voluto mandare un testo il più pulito possibile al Consiglio regionale".

A me non pare proprio così: la data di approvazione è sbagliata e in secondo luogo, nel testo che dovrebbe essere pulito, ci sono delle parti sottolineate e evidenziate in corsivo. Cosa che non credo dovrebbe esserci in un testo ufficiale, di questa portata. Probabilmente è un retaggio di bozze per il lavoro istruttorio, per evidenziare differenze rispetto a precedenti testi, ma poi ci si è dimenticati di "pulire". Le sottolineature così come le date ballerine sono a mio avviso indizi di sciatteria e della inadeguata convinzione con cui è stata portata avanti questa Norma.

Sempre gli uffici del Presidenza della Regione ci hanno detto che i Verbali della Commissione paritetica non erano disponibili, ma giovedì scorso in Commissione il Presidente Marini ci ha detto che non c'è nessun problema a consegnare questi verbali, e noi li richiediamo, perché vogliamo ci sia chiarezza.

ENTRIAMO NEL MERITO DELLO SCHEMA

Venendo al merito dello Schema.... Ricordo che a marzo 2024, quando il consigliere Marguerettaz venne nominato componente della Paritetica, il collega Chatrian affermò che quella presenza avrebbe portato una connotazione di "fierté autonomiste" nei lavori della paritetica. Allora devo dire, entrando nel merito del testo, che di "fierté autonomiste" in questo Schema di Nda ce n'è ben poca, e quel poco che c'è non deriva da cambiamenti degli ultimi mesi, ma c'era già nella bozza del 2019. Poi spiegherò nel dettaglio.

C'è poca "fierté autonomiste" perché questa Norma di attuazione è un atto obbligatorio, che arriva con grande ritardo, semplicemente per allineare la Valle d'Aosta alle altre Regioni italiane che, tutte, hanno già da tempo, in base ad un Decreto Legge del dicembre 2018 (poi convertito nella legge 12/2019), la potestà di legiferare in materia di concessioni per le grandi derivazione d'acqua a scopo idroelettrico. È un potere che hanno da tempo tutte le regioni a Statuto ordinario ed anche le Province autonome del Trentino Alto Adige e il



Friuli-Venezia-Giulia.

In sostanza questa norma stabilisce semplicemente che anche la Valle d'Aosta, come tutte le altre Regioni, può disciplinare con una propria legge le modalità per le concessioni per la produzione idroelettrica, che in gran parte scadono prossimamente, nel 2029. Finora lo Statuto non consentiva di legiferare perché la materia era affidata allo Stato, adesso con la Norma di Attuazione sarà possibile superare i limiti attuali dello Statuto.

Però, e qui veniamo ad una valutazione sulla "valenza autonomista" di questo atto, la potestà legislativa è sì trasferita alla Regione, ma è delimitata da rigidi paletti. L'art 3 (che porta il titolo *Disposizioni in materia di grandi derivazioni d'acqua ad uso idroelettrico*), al comma 3 prevede infatti quattro tipologie per l'assegnazione delle concessioni. Non è una norma particolarmente favorevole per una Regione autonoma, non è significativamente rispettosa dell'autonomia. Lo avevamo già detto e avevamo anche presentato una apposita mozione a marzo 2024, respinta, per formulare diversamente la norma. Chiedevamo infatti di invitare i membri di parte regionale della Commissione paritetica - leggo testualmente - "ad operare affinché la competenza della Regione di disciplinare con propria legge le procedure e modalità per il rilascio di tali concessioni sia piena e ampia, senza clausole e griglie restrittive che vanificherebbero la potestà legislativa che la Regione autonoma può esercitare nel rispetto dei principi fondamentali dell'Unione europea e dell'ordinamento dello Stato".

Da una Norma "fieramente autonomista" ci si sarebbe quindi aspettati che assegnasse più ampie potestà ad una Regione che ripeto - ed è curioso che dobbiamo essere noi a sottolineare questo aspetto - è una Regione autonoma. A me pare che non si sia tentato di rivendicare una vera Autonomia decisionale, non ricordo di aver sentito una voce dal mondo autonomista valdostano che si sia levata per dire "vogliamo poter decidere liberamente", ovviamente nell'ambito e nel rispetto delle regole europee, ma senza rigidi paletti.

È un testo che non ha una particolare valenza autonomista. In cinque anni, quasi sei, penso che si potesse arrivare a qualcosa di più pregnante. Per fortuna però c'è un elemento, un aspetto, che era già presente nella bozza del 2019 e che è rimasto, seppure un po' annacquato, che dà un maggiore margine di discrezionalità legislativa alla Vda rispetto a tutte le altre Regioni. Questo aspetto è rappresentato dal punto d) dell'articolo 3, punto che esiste solo nella nostra Norma e in nessun'altra Regione.

Il punto d) dice che le concessioni si possono assegnare: "d) a società a totale controllo pubblico, costituite per soddisfare preminenti interessi generali connessi alla produzione dell'energia nel territorio regionale, *nel rispetto dei principi dell'affidamento in house.*"

Questo testo, come dicevo, esisteva già nel 2019; nel 2022 era però intervenuta l'aggiunta che compare anche ora, *nel rispetto dei principi dell'affidamento in house*, curiosamente sottolineata, nel testo pervenuto alla Presidenza del Consiglio regionale.

L'IMPORTANZA DEL PUNTO D DELL'ART 3

A mio avviso il punto d) è una possibilità che dovremmo studiare subito e a fondo perché permette di riassegnare le concessioni, senza procedura di gara, ad una società interamente pubblica, come è la Cva, evitando quindi di ricorrere alle rischiose opzioni dei punti a) b) e c) del comma 3.

L'amministratore delegato di Cva già all'inizio dello scorso mese di ottobre, appena è uscita la notizia dell'approvazione dello Schema da parte della Paritetica, ha affermato che Cva era pronta. Pronta sia per le gare (punto a) sia per l'assegnazione diretta (punto d).

Una affermazione molto azzardata perché le gare sono gare, sono un'opzione rischiosa che si può concludere positivamente ma anche negativamente. In questo caso poi sarebbero certamente gare di valenza europea, quindi si possono presentare delle importanti e agguerrite società energetiche. Un rischio che a nostro avviso è bene evitare, oltretutto considerato che può esserci una ulteriore complicazione, rappresentata dall'esistenza di un potenziale vizio di ammissibilità per la partecipazione di Cva ad una gara, indetta dalla Regione, che ha su di essa poteri di controllo e di direzione. E questo rischio non è superato dalla formulazione della lettera a, art 3 del testo della Nda. Se ci sarà una gara per l'assegnazione di 29 concessioni, si tratterà di una gara miliardaria che farà gola a molti e i cavilli e i ricorsi per eliminare dei concorrenti immagino non mancheranno. E' una strada quella delle gare che, a nostro avviso, non bisogna percorrere.

Cva rischia, ma soprattutto rischia la comunità valdostana, se si fa una gara; ma Cva non è neppure pronta perché si possa utilizzare a suo favore il punto d). Per il motivo molto semplice che Cva non opera nel rispetto dei principi di una società in house. Anzi, in questi ultimi tre anni Cva è andata in direzione opposta. Si è buttata sul mercato nazionale, vuole diventare azienda leader delle rinnovabili in campo nazionale. Rimane una società totalmente pubblica, sottoposta ai poteri di indirizzo della Regione, ma non ha i requisiti per avere le assegnazioni secondo i criteri di cui al punto d.

E allora? Allora bisogna pensare ad una trasformazione di Cva in una società che abbia le caratteristiche per poter ottenere la riassegnazione delle concessioni secondo il principio di cui al punto d.

Ma è un'operazione che richiede l'espressione di una volontà politica chiara e ferma da parte della Regione e richiede anche uno studio attento per riorganizzare e trasformare Cva. Non mi pare un'operazione di poco conto.

Per questo già mesi fa avevamo proposto con una mozione, respinta, di avviare un lavoro propedeutico al fine della legge regionale che, appena approvata definitivamente la NdA, bisognerà definire ad approvare. Ed occorre che la politica valdostana abbia chiaro quale obiettivo vuole raggiungere.

Per noi l'obiettivo è chiaro, mantenere le concessioni in capo ad una società interamente pubblica, che è strumento operativo della Regione e che agisce al servizio della comunità valdostana e della transizione energetica della Valle d'Aosta.

Occorre fare una discussione di grande valenza politica e di grande valenza autonomista. Si è perso molto tempo, e adesso bisognerà accelerare.

CONCLUSIONE

Concludendo e riassumendo. Ci troviamo ad esaminare un testo che migliora il nostro Statuto speciale, che trasferisce alla Regione una competenza ora in capo allo Stato, e



riporta quindi la Regione a pari livello con le altre Regioni italiane sulla materia concessioni idroelettriche.

È un trasferimento di competenza utile e necessario, ma formulato con dei paletti restrittivi che comprimono le prerogative di una Regione autonoma.

Però è anche vero che è un testo che contiene un punto utile e importante costituito dal punto d) dell'art 3.

Noi riteniamo quindi che si debba fin d'ora approfondire la materia e sapere, prima ancora di scrivere la legge regionale sulle modalità delle concessioni, in che direzione vogliamo andare.

Il nostro voto sullo Schema sarà favorevole; ci auguriamo che l'iter di emanazione del Decreto legislativo con la nuova Norma si concluda rapidamente e nel frattempo, senza indugio, studiamo a fondo la materia.